

**MADELEINE, TU CI PARLI ANCORA**  
**cardinal Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna (Italia)**  
**Ivry-sur-Seine (Francia), 30 maggio 2025**

Ecco una descrizione efficace di Madeleine Delbr el: «La sua originalit  cos  ricca, una volta messa a servizio della originalit  inventiva di Dio e nutrita da essa, faceva di lei un essere straordinariamente unico". Fisicamente fragile, decisa, energica e dolce: possiede una rara gamma di espressione, d'incontro, di accoglienza:   tutta una vibrazione dal profondo, una ricerca di sintonia. Questa "femme viellissante" ha, nei suoi gesti, delle delicatezze di madre, ed   il buon camerata che condivide fraterne fatiche. Un esplosivo potenziale di sensibilit , d'immaginazione, di sentimento, che la rende pur tanto capace di soffrire,   posto al servizio di una serena intelligenza del cuore, e costituisce come una festa di vita al fondo di una umanit  impressa da uno stigma gioioso: l'orientamento alla speranza»<sup>1</sup>.

La sua figura - con i suoi scritti sempre pervasi di tanta umanit  e dolcezza - fermissima e insieme piena di sensibilit , luminosa tanto da trasfigurare umanit  e luoghi bui e apparentemente insignificanti, ha molto da dire per i cristiani e per la Chiesa del nostro tempo.

Madeleine Delbr el ha preparato il Concilio, ha aiutato tanti a desiderarlo, a capire la sfida di una Chiesa che usciva dal vuoto trionfalismo e ritrovava la sua essenza, senza perderne la bellezza, la solennit , l'autorit . Una Chiesa che era maestra, poco ascoltata, perch  non sapeva pi  essere madre e che si accontentava di essere matrigna, tanto che perdeva intere generazioni.

Madeleine   la donna della missione, ma non come qualche volta amiamo pensarla nei nostri piani da generali sempre sconfitti o nelle strategie da laboratorio, cio  distanti dalla strada, ma per la passione umana che le veniva dal vangelo, che ci coinvolge nel suo sguardo pieno di compassione, per cui la folla, altrimenti minacciosa o colpevole, diventa un gregge di pecore perdute, che fa piangere, perch  stanche e sfinite.

Ecco, questa   la passione radicale, assoluta che animava Madeleine Delbr el e che ci coinvolge ancora, facendoci ritrovare quello sguardo della *Gaudium et Spes*, per cui le gioie e le speranze dell'umanit  sono le nostre, perch  l'umanit  di Ges  risponde e completa tutto quello che   umano. Quindi tutto, tranne che un facile cristianesimo di ordinanza, di una militanza

---

<sup>1</sup> PAPASOGLI, Benedetta., «Madeleine Delbr el: l'inquietudine della frontiera»: *Lecture* 33 (1978) 760.

non richiesta, che poi ha lasciato spazio a quell'individualismo che ha cercato altrove le risposte, perché avvertite più facili o complete.

Madeleine ci aiuta a guardare il mondo intorno senza pessimismo e senza la fredda competenza degli esperti, che analizzano, ma non amano. Quando ancora ci potevano essere tanti motivi di compiacimento e addirittura si poteva essere accusati di infragilire la Chiesa stessa evidenziandone i problemi - come se i problemi non ci fossero o non ci riguardassero e quindi fosse inutile parlarne - Madeleine già vedeva il suo stesso Paese una terra di missione. Quindi in lei non c'era né l'illusione di una cristianità che nascondeva una realtà sempre più estranea e distante, ma nemmeno la condanna di un mondo che si allontanava. Solo le anime più sensibili ed evangeliche si interrogavano sui "lontani", li andavano a cercare e non li accusavano pensando così di difendere il gregge. Solo alcuni, poi, si interrogavano sul fatto che se sono lontani è anche per colpa nostra e non solo loro, e solo alcuni sapevano leggere in quella distanza in realtà il desiderio di una vicinanza nuova, di una presenza che mancava, ma di cui rimaneva il desiderio.

Ecco, una Chiesa Madre, come ha indicato in tanti modi papa Francesco e una Chiesa comunità, perché l'incontro con il Signore è sempre attraverso il veicolo della nostra umanità, cui il Maestro affida tutta la sua umanità. Il cardinale Suhard, arcivescovo di Parigi, cercava i santi che vanno all'inferno e piangeva guardando le periferie anonime, sconfinata e scristianizzata della sua città. Madeleine non stava a guardare, non si chiudeva in un mondo sicuro, non cercava spazi intelligenti, ma sempre distanti dalla vita così com'è. Davvero la missione non fa perdere l'identità, come qualcuno pensava e pensa, ma è piuttosto la condizione per trovarla! E se abbiamo paura di perderla significa che ne abbiamo poca o che la nostra identità c'è solo se si distingue mettendosi in contrapposizione e non per la chiarezza di amore e di santità, che ci fa prendere in mano i serpenti senza avere paura di danno.

Non a caso Papa Francesco ha usato delle sue parole per concludere l'assemblea sinodale del Sinodo dei vescovi (26 ottobre 2024). Voglio leggere con voi tutto il suo discorso con cui ha concluso i lavori che hanno approfondito la sinodalità, dimensione costitutiva della Chiesa e non opportunistica, che ci spinge a camminare - perché la Chiesa si capisce solo nella dinamica, altrimenti è solo distribuzione di ruoli, considerazioni di potere - e quindi nel pensarsi insieme a tutti.

“Il mio compito, lo sapete bene, è custodire e promuovere – come ci insegna san Basilio – l’armonia che lo Spirito continua a diffondere nella Chiesa di Dio, nelle relazioni tra le Chiese, nonostante tutte le fatiche, le tensioni, le divisioni che segnano il suo cammino verso la piena manifestazione del Regno di Dio, che la visione del Profeta Isaia ci invita a immaginare come un banchetto preparato da Dio per tutti i popoli. Tutti, nella speranza che non manchi nessuno. Tutti, tutti, tutti! Nessuno fuori, tutti. E la parola chiave è questa: l’armonia. Quello che fa lo Spirito, la prima manifestazione forte, il mattino di Pentecoste, è armonizzare tutte quelle differenze, tutte quelle lingue... Armonia. È ciò che il Concilio Vaticano II insegna quando dice che la Chiesa è “come sacramento”: essa è segno e strumento dell’attesa di Dio: per tutti Egli ha preparato la mensa e tutti Egli attende. La sua Grazia, tramite il suo Spirito, sussurra nel cuore di ciascuno parole di amore. A noi è dato di amplificare la voce di questo sussurro senza ostacolarlo, di aprire le porte senza erigere muri. Quanto male fanno le donne e gli uomini di Chiesa quando erigono dei muri, quanto male! Tutti, tutti, tutti!”<sup>2</sup>.

Papa Francesco è stato criticato da alcuni proprio per questo “tutti”. Come tutti? Bisogna chiarire prima! Se sono tutti allora è tutto uguale! Si rischia di fare entrare di tutto! Invece di essere fratelli tutti (cosa che dobbiamo sempre imparare a riconoscere e a vivere, senza aspettare a chiamarci fratelli tutti dopo che abbiamo capito tutto!) si alzano di nuovo le dogane, con preoccupazioni comprensibili, quelle di difendere la casa, per timore che diventi un albergo, un luogo anonimo. In realtà la Chiesa è una casa per tutti e diventa un albergo proprio quando si chiude e non mette più al centro Gesù e il suo cuore che continua ad amarci (*Dilexit nos*).

Certo, quando entrano tutti – perché Gesù vuole raggiungere tutti, senza confini, senza classifiche, senza selezioni prelieve – entra un po’ di tutto, con il disordine delle nostre umanità. Ma Gesù ci prende come siamo, molto informi, grezzi e ci lavora, faticosamente per Lui, con l’unica legge che ci cambia per davvero e che motiva tutte le leggi, tutte le regole: l’amore, il suo amore fino alla fine e il nostro se finalmente apriamo il nostro cuore. Ma lo possiamo fare stando dentro, non fuori, e possiamo comunicarlo solo se costruiamo relazioni, non se mandiamo ordinanze di servizio o qualche decreto o peggio qualche giudizio, pure perfetto, in cui la verità diventa una pietra e non misericordia.

---

<sup>2</sup> Papa Francesco, *Discorso alla conclusione dell’assemblea sinodale* (26 ottobre 2025) (<https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2024/october/documents/20241026-sinodo-vescovi.html>).

Ascoltiamo come continuava Papa Francesco a conclusione dell'assemblea sinodale dell'ottobre scorso:

“Non dobbiamo comportarci come “dispensatori della Grazia” che si appropriano del tesoro legando le mani al Dio misericordioso. Ricordatevi che abbiamo iniziato questa Assemblea sinodale chiedendo perdono, provando vergogna, riconoscendo che siamo tutti dei misericordiat. C'è una poesia di Madeleine Delbrêl, la mistica delle periferie, che esortava: «Soprattutto non essere rigido» – la rigidità è un peccato, è un peccato che a volte entra nei chierici, nei consacrati, nelle consacrate –. Vi leggo alcuni versi di Madeleine Delbrêl, che sono una preghiera. Lei dice così: *Perché io penso che tu forse ne abbia abbastanza della gente che, sempre, parla di servirti col piglio da condottiero, di conoscerti con aria da professore, di raggiungerti con regole sportive, di amarti come si ama in un matrimonio invecchiato... Facci vivere la nostra vita, non come un giuoco di scacchi dove tutto è calcolato, non come una partita dove tutto è difficile, non come un teorema che ci rompa il capo, ma come una festa senza fine dove il tuo incontro si rinnovella, come un ballo, come una danza, fra le braccia della tua grazia, nella musica universale dell'amore.* Questi versi possono diventare la musica di fondo con cui accogliere il Documento finale. E ora, alla luce di quanto emerso dal cammino sinodale, ci sono e ci saranno decisioni da prendere. In questo tempo di guerre dobbiamo essere testimoni di pace, anche imparando a dare forma reale alla convivialità delle differenze”<sup>3</sup>.

Missione e gioia del Vangelo. Ecco la straordinaria attualità di Madeleine, dolce sorella che incoraggia, perché ci aiuta a trovare la passione per il Vangelo e ci coinvolge nella sua.

Queste sono alcune caratteristiche di Madeleine che credo abbiano tanto da suggerire sia individualmente sia come comunità, istanze fondamentali di papa Francesco che il nuovo Papa, Leone XIV, ha voluto sottolineare, facendole sue nel primo discorso al Collegio Cardinalizio:

«vorrei che insieme, oggi, rinnovassimo la nostra piena adesione alla via che ormai da decenni la Chiesa universale sta percorrendo sulla scia del Concilio Vaticano II. Papa Francesco ne ha richiamato e attualizzato magistralmente i contenuti nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, di cui voglio sottolineare alcune istanze fondamentali: il ritorno al primato di Cristo nell'annuncio (cfr n. 11); la conversione missionaria di tutta la comunità cristiana (cfr n. 9); la crescita nella collegialità e nella sinodalità

---

<sup>3</sup> IBIDEM.

(cfr n. 33); l'attenzione al *sensus fidei* (cfr nn. 119-120), specialmente nelle sue forme più proprie e inclusive, come la pietà popolare (cfr n. 123); la cura amorevole degli ultimi, degli scartati (cfr n. 53); il dialogo coraggioso e fiducioso con il mondo contemporaneo nelle sue varie componenti e realtà (cfr n. 84; Concilio Vaticano II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, 1-2)»<sup>4</sup>.

E queste istanze si possono attuare:

«camminando con voi sulla via dell'amore di Dio, che ci vuole tutti uniti in un'unica famiglia. *Amore e unità*: queste sono le due dimensioni della missione affidata a Pietro da Gesù. [...] Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: *una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato*»<sup>5</sup>.

E il nuovo Papa ne ha anche ricordato il motivo:

«In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! [...] Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: *nell'unico Cristo noi siamo uno*. [...] Questa è l'ora dell'amore! [...] Insieme, come unico popolo, come fratelli tutti, camminiamo incontro a Dio e amiamoci a vicenda tra di noi»<sup>6</sup>.

È il tempo dell'amore, quindi, non quello del declino. Spesso ci scontriamo con l'enfasi di dovere rafforzare le difese della nostra casa che è la Chiesa, avvertita piuttosto come una fortezza assediata e sconfitta. È ovvio che nessuno minimizza la desertificazione spirituale, i cambiamenti del mondo delle periferie lontane dalla Chiesa, che Madeleine Delbrêl vedeva lucidamente e in anticipo, da vera mistica con gli occhi aperti, cioè spirituale e sociale insieme. Non è questo il cristiano? Parola e giornale, eucaristia e marciapiede! Il fratello maggiore – pensiamo alla parabola evangelica - che non accetta che la verità non sia la sua, ma quella del padre, con ossessione e malate distorsioni pensa di difendere la verità e l'identità della casa rompendo la fraternità e accusando il padre stesso.

Al contrario Madeleine Delbrêl, tutt'altro che ingenua, anzi consapevole delle sofferenze profonde dell'umano, indica una normalità cristiana piena di

---

<sup>4</sup> Papa Leone XIV, *Discorso al Collegio Cardinalizio* (10 maggio 2025) (<https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/speeches/2025/may/documents/20250510-collegio-cardinalizio.html>)

<sup>5</sup> Papa Leone XIV, *Omelia per l'inizio del ministero petrino* (18 maggio 2025) (<https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/homilies/2025/documents/20250518-inizio-pontificato.html>).

<sup>6</sup> IBIDEM.

passione, libera dalla supponenza e dai giudizi negativi ritenuti necessari per la verità, mentre producono solo l'effetto di allontanare. Questo spiega il suo stile di prossimità umile e fraterna. Qualcuno si interroga su cosa significa prossimità (a volte certe discussioni mi sembrano le giustificazioni di quell'uomo che voleva sempre capire chi era il suo prossimo!), perché può apparire generica e solo filantropia. No. La prossimità è la compassione di Gesù, buon samaritano verso tutti, che ci rende prossimi e la chiede anche a tutti noi.

È la compassione per le pecore stanche e sfinite di una folla, che potremmo giudicare senza pastore per colpa sua, mentre siamo mandati ad amarla capendo e facendo nostra la sua sofferenza. Una Chiesa madre, "una misericordia rivoluzionaria"<sup>7</sup> che fa suoi i sussulti del mondo e gli esodi del popolo dei poveri. La vera prossimità esige una testimonianza evangelica integrale, cioè vera, personale, non mediocre, non banale, di un uomo posseduto da Dio e dal suo amore. E questa inizia con la condivisione di vita, indispensabile per trasmettere, ma anche per comprendere veramente la Parola di Dio:

*L'acustica che la Parola del Signore esige da noi è il nostro «oggi»: le circostanze della nostra vita quotidiana e le necessità del nostro prossimo, gli avvenimenti dell'attualità e le istanze evangeliche che esigono da noi sempre le stesse risposte ma in una forma ogni giorno rinnovata. Noi non possiamo, da soli, discernere nella Parola del Signore ciò che egli vuole da noi oggi. Il nostro apporto è di ascoltare oggi, per gli uomini che vivono oggi, per il nostro prossimo d'oggi, e di pregare per vedere e sapere. Che noi vediamo e sappiamo è l'opera dello Spirito Santo<sup>8</sup>.*

Ma come parlare con ambienti atei o indifferenti? Madeleine ci insegna che proprio questi ambienti sono una condizione favorevole per la nostra conversione, per ritrovare l'essenziale della fede e insieme vivere i deserti spirituali contemporanei, condividendo la ricerca a tentoni di quanti come ciechi sono dolorosamente alla ricerca della luce.

In un mondo di tanta supponenza e ansia da prestazione, che si prende sul serio e non sa ridere di sé, anche perché umilia o giudica l'altro, la Delbrêl ci insegna a ridere di noi stessi e delle nostre contraddizioni, a portare i pesi con leggerezza, cioè con amore, a cercare l'essenzialità per essere "cerniere di

---

<sup>7</sup> «Missionari senza barche», in *La santità della gente comune*, Gribaudi, Milano 2020, 56.

<sup>8</sup> «L'acustica che la Parola del Signore esige da noi è il nostro «oggi»: le circostanze della nostra vita quotidiana e le necessità del nostro prossimo, gli avvenimenti dell'attualità e le istanze evangeliche che esigono da noi sempre le stesse risposte ma in una forma ogni giorno rinnovata. Noi non possiamo, da soli, discernere nella Parola del Signore ciò che egli vuole da noi oggi. Il nostro apporto è di ascoltare oggi, per gli uomini che vivono oggi, per il nostro prossimo d'oggi, e di pregare per vedere e sapere. Che noi vediamo e sappiamo è l'opera dello Spirito Santo» («Secondo gruppo di note sulla preghiera», in *La gioia di credere*, Milano 1997<sup>3</sup>, 258s.

carne e cerniere di grazia". Ringraziando per il dono di Papa Giovanni XXIII, in una conferenza per studenti universitari del 16 settembre 1964, affermava:

*Noi non siamo i primi, come cristiani, a doverci introdurre in un tempo nuovo. Altri hanno dovuto, prima di noi, camminare su terreni sconosciuti senza potere imitare un precursore, un compagno. Ma Dio resta padre, non ci prova per farci cadere in tentazione. Se è necessario, ci invia delle guide e la grazia di riconoscerle<sup>9</sup>.*

*In questi tempi nuovi tutte le carte stradali sono inutili; ogni nuovo mondo ne è sprovvisto<sup>10</sup>.*

Non siamo alla ricerca di navigatori che risolvano tutto e ci tolgano l'inquietudine del cammino, quando dobbiamo fare nostra l'inevitabile avventura del camminare, del cercare, certo faticosamente, l'incontro con ogni persona. Una condizione tutta diversa rispetto a quanto avveniva per i cristiani del passato, come lei stessa riconosce nel suo famoso testo *Spiritualità della bicicletta*:

*Per noi, l'avventura della tua grazia si gioca dentro un liberalismo un po' pazzo. Tu ti rifiuti di fornirci una carta stradale. Il nostro cammino si fa di notte. Ogni azione da compiere di volta in volta si illumina come se scattassero degli interruttori<sup>11</sup>.*

E in un passo di *Città marxista terra di missione* scrive:

*Ritroviamo l'esigenza "di originalità" necessaria per andare incontro a situazioni prive di un'impronta cristiana. Non si tratta infatti di vivere in esse qualcosa che già avevamo fatto o visto. [...] Ogni azione cristiana dovrà mettere in atto uno sforzo di discernimento, una volontà di disciplina, una preoccupazione di adattamento, una ricerca di fedeltà, il cui peso complessivo ci metterebbe meglio al riparo dagli attivismi superficiali e dalle loro tossine che compromettono gli equilibri. Si tratta di un'obbedienza inventiva<sup>12</sup>.*

Possiamo credere che adesso ci sia bisogno di mettere ordine, che ci sia troppa confusione, che sia necessario pensare a noi stessi altrimenti ci perdiamo. È una tentazione. Solo con la passione verso il prossimo e solo con animo libero possiamo trovare l'identità che cerchiamo, e troveremo l'ordine e le risposte necessarie, sempre serenamente spinti dalla "inquietudine religiosa", perché «se il mondo rifiuta Dio, il cuore di ogni uomo è fatto per Dio». A un'amica in ricerca confidava:

---

<sup>9</sup> *Noi delle strade*, Torino 1969, 318.

<sup>10</sup> «Un esodo e un deserto», in *La gioia di credere*, 184.

<sup>11</sup> «Spiritualità della bicicletta», in *Umorismo nell'Amore*. Meditazioni e fantasie, Gribaudi, Milano 2011, 56s.

<sup>12</sup> *Città marxista terra di missione*, Gribaudi, Milano 2015, 126.

*Da venti secoli (...) che tu lo voglia o no, c'è il suo grido terribile, "Ho sete", che grida in te. Tappati le orecchie, sfuggilo, cerca di non capire, bisognerà che un giorno tu sappia quale divina e radiosa esigenza c'è in questo grido. E quando nella tua grande povertà tu dirai: "Signore, non ho niente da darti" sarà Lui a darti l'acqua viva, talmente tanta che crederai di morire. Vedi, mia cara, per esservi passata e terribilmente, nella orribile notte della negazione, io so che questo vuoto che grida in noi la sua angoscia è già la voce del pastore. Io credo che Egli ti ama come ci ama tutti e che il suo immenso, il suo terribile amore, saprà ben conquistarti, perché, malgrado tutto, tu sei un'anima di buona volontà.*

*Perdonami se ti parlo così in tutta sincerità. Vedi, dopo che ho trovato la strada, sono splendidamente felice e poiché ti voglio bene davvero, vorrei che anche tu fossi felice. Non ti dico che io ti aiuterò a divenire tale, io non posso niente. Ma tu, sii generosa e, un giorno, una sera, una notte in cui qualche cosa di immenso e di oscuro griderà in te una fame di gioia, una fame di pace, mettiti con tutta semplicità, con tutta povertà, in ginocchio. Non chiedere niente a Dio, che conosce meglio di te ciò che desideri, ma digli: "Fa' di me quello che tu vuoi"<sup>13</sup>.*

Madeleine ha ben chiaro che solo Dio converte i cuori e solo Lui può donare la fede a chi cerca sinceramente la verità, ma riconosce che sono necessari i testimoni, con il compito di indicare la meta, ma anche di aiutare tutti a prestare ascolto alla fame e alla sete di gioia e di pace che abita il loro cuore e a riconoscere proprio in quel "vuoto che grida... la voce del pastore" che ci cerca<sup>14</sup>.

*Solo chi, adulto, da ateo è diventato credente o il credente che, adulto, è diventato ateo, può - se la pensa così - stimare quale ricchezza sia la fede per il cristiano nella vita di oggi. Ma la più grande delle sue ricchezze, il cristiano non può darla. Se Dio permette che i cuori siano chiusi a chiave o siano scardinati, non dà a nessuno il diritto di attraversare quegli stessi cuori per essere creduto come vero. Ma ci resta l'umile potere di lavorare per dimostrare che Dio non è assurdo, ci resta da affermare che, senza avere una fede religiosa, alcuni uomini pensano che un Dio esistente sia la risposta più ragionevole alle grandi domande della vita. Con Dio possibile, tutto conserva per noi un valore possibile. Ma un mondo in cui Dio non*

---

<sup>13</sup> «Lettera a Louise Salonne: 15.02.1928», in *Abbagliata da Dio*, Gribaudi, Milano 2007, 96.

<sup>14</sup> «È il momento assegnato allo spirito di scoprire (...): l'evidenza di una certezza che gli è esteriore e alla quale non potrà più sottrarsi. Questa certezza non formulata, per nominarla ha bisogno che le sia data una testimonianza: opera d'arte, libro, incontro, altrettanti messaggeri in cui si incarna la Buona Notizia. (...) / Se le cause prime dell'inquietudine religiosa ci sfuggono, i messaggeri della certezza restano nel nostro campo di osservazione (...): i testimoni della strada e i testimoni della meta. (...) / Uno illumina la nostra debolezza attraverso la sua debolezza; l'altro ci mostra la nostra infermità attraverso la sua salute incrollabile. Uno agisce per similitudine, l'altro influenza per contrasto» (Paul Claudel *et l'inquiétude religieuse* [21.12.1926], p. 1-3 [= AMD V.3]). Scriverà infatti all'amica Louise: «(...) non possiamo, credo, ricevere niente direttamente dagli altri; essi ci fanno prendere coscienza di ciò che risiede oscuramente in noi oppure fanno passare attraverso la mediazione di Dio ciò che destinano agli altri» («Lettera a Louise Salonne: 15.02.1928», in *Abbagliata da Dio*, 54).

*fosse più possibile è per noi un mondo di infelicità in cui i beni cessano di essere possibili cessando di essere relativi a un grande "forse" di Dio<sup>15</sup>.*

Madeleine ci insegna la necessità e insieme i limiti della testimonianza - per i credenti è senza dubbio la più grande delle povertà non poter dare ciò che hanno di più caro<sup>16</sup> - ma anche che se non possiamo dare la fede a chi non crede, possiamo però donare noi stessi, restando *accanto a loro, con Dio in mezzo tra loro e noi<sup>17</sup>*, ponendosi "alla soglia del cuore" di ogni uomo, certi appunto che anche «se il mondo rifiuta Dio, il cuore di ogni uomo è fatto per Dio».

Per Madeleine questa esigenza di porsi accanto "alla soglia del cuore" di ogni uomo, certi che Egli vi è già presente e all'opera, nasce dalla convinzione che

*Esiste un debito (...) che è quello di diffondere la sola felicità assoluta degli uomini, la quale ingrandisce ogni altra felicità mettendola in relazione a Dio. Se il nostro amore fraterno non arrivasse a questo, sarebbe ben malato: verso Dio che dobbiamo amare più di tutto e di tutto noi stessi, verso il nostro prossimo che dobbiamo amare per Dio come noi stessi; l'amore apostolico è un'opera di giustizia<sup>18</sup>.*

Un debito quindi verso Dio e verso gli uomini:

*Una volta conosciuta la Parola di Dio,  
[...] non abbiamo il diritto di conservarla per noi:  
da quel momento apparteniamo a coloro che la aspettano<sup>19</sup>.*

Gli altri hanno cioè diritto non solo all'annuncio evangelico, ma alla nostra vita trasformata dalla Parola. La Parola di Dio, quindi, per essere trasmessa, chiede all'evangelizzatore di uscire da se stesso, per una vera prossimità con tutti, secondo lo stile stesso di Gesù.

*Vicino a un non credente, la carità diventa evangelizzazione, ma questa evangelizzazione non può essere che fraterna. Noi non andiamo ad offrire di condividere generosamente quel che sarebbe nostro, e cioè Dio. Non andiamo come giusti in mezzo a peccatori, come gente in possesso di diploma in mezzo a gente incolta; noi andiamo a parlare di un Padre comune, conosciuto dagli uni, ignorato dagli altri; come perdonati, non come innocenti; come gente che ha avuto la fortuna d'essere chiamata a credere, di ricevere la fede, ma di riceverla come un bene che non è nostro, ma che è stato depositato in noi per il mondo: da questo deriva tutta una maniera di essere<sup>20</sup>.*

La prossimità per Madeleine deve innanzitutto essere piena di mitezza,

---

<sup>15</sup> *Città marxista terra di missione*, 186.

<sup>16</sup> IDEM, 115.

<sup>17</sup> IDEM, 171.

<sup>18</sup> IDEM, 189.

<sup>19</sup> «Missionari senza barche», in *La santità della gente comune*, 71.

<sup>20</sup> *Noi delle strade*, 297.

umile, fraterna, disinteressata, come qualcuno a cui sta a cuore la vita dell'altro ed è pronto a dividerne il destino. E tale condivisione comincia con la semplicità della *carità* ossia la bontà, bontà sincera e gratuita come quella di Gesù, che non rinchiude le persone in categorie, ma le restituisce a se stesse e alla propria dignità, che ha il potere di ossigenare il cuore e aprirlo al mistero di Dio. Scrive:

*Se Gesù passasse oggi per le nostre strade, molti tra il "piccolo mondo" direbbero senz'altro di Lui: "Come è umano!"<sup>21</sup>.*

*Nel nostro mondo, tutto ciò che ha rimpiazzato la bontà - la solidarietà, la generosità, la dedizione - è accompagnato nella vita individuale da una indifferenza cieca per moltitudini di esseri umani; nella vita economica, da un cinismo implacabile; nella vita politica, da crudeltà; nella vita internazionale, da un disprezzo gigantesco della fame degli altri, della morte degli altri, dell'oppressione fisica o morale degli altri.*

*Il cuore degli uomini del nostro tempo è reso lentamente, subdolamente asfittico da un'assenza universale: quella della bontà. Così l'incontro con una persona realmente buona produce [...] un autentico fenomeno di ossigenazione del cuore. Queste persone comprendono che è reso loro qualcosa di essenziale alla loro vita umana. La bontà è veramente la traduzione del mistero della carità<sup>22</sup>.*

*La bontà di cuore venuta da Cristo, donata da Lui, per il cuore non credente è un presentimento di Dio stesso. È, per il cuore non credente, il gusto sconosciuto di Dio, e lo sensibilizza al suo incontro<sup>23</sup>.*

Per molti queste parole possono sembrare troppo ingenue, povere. Ma per Madeleine la necessità di questa prossimità sotto il segno della bontà, da vivere sia in termini personali che in quelli ecclesiali, si fece chiara durante il suo pellegrinaggio a Roma del 6 maggio 1952. Si era recata per pregare sulla tomba di San Pietro per chiedere che il rinnovamento missionario francese venisse custodito nell'unità della Chiesa. E in quel momento si impose a lei questa convinzione:

*Ho molto pensato che se san Giovanni era "il discepolo che Gesù amava", è a san Pietro che Gesù ha chiesto: «Mi ami tu?» ed è dopo le sue attestazioni di amore che gli ha affidato il Gregge. Egli ha detto anche tutto ciò che Egli era da amare<sup>24</sup>: «Ciò che voi avete fatto...». Mi è stato chiaro quanto bisognerebbe che la Chiesa*

---

<sup>21</sup> *Noi delle strade*, 163.

<sup>22</sup> «La bontà», in *Noi delle strade*, 165.

<sup>23</sup> *Noi delle strade*, 164.

<sup>24</sup> *La question des prêtres-ouvriers. La leçon d'Ivry*, Nouvelle Cité, Bruyère-le-Châtel 2012, 30. Importante il commento in nota della redazione: «l'expression est un peu inattendue. On voudrait corriger, comme *Nous autres gens des rues*: "...tout ce qui est à aimer... ». Mais il s'agit là d'une finesse de Madeleine : « ...tout ce qu'il est à aimer... » signifie bien que c'est Jésus, directement, qui est à aimer » (nota 18, p. 232). Quindi, con tutto il realismo del verbo essere, destinatario dell'amore del cristiano deve essere Cristo, in quanto inseparabile dalla Chiesa e dai fratelli poveri.

*gerarchica fosse conosciuta dagli uomini, da tutti gli uomini, come colei che li ama. Pietro: una pietra a cui si chiede di amare. Ho capito quanto amore bisognerebbe far passare in tutti i segni della Chiesa<sup>25</sup>.*

Perché la Chiesa di Madeleine è una Chiesa madre, che con “una misericordia rivoluzionaria” vuole essere vicina a ogni sofferenza, sa che deve arrivarci per prima, prima di qualsiasi assistente sociale, perché il suo è un amore di madre. Ecco la vera sfida alle nostre comunità (ma sono comunità? Siamo la famiglia di Dio o un condominio da amministrare?). L’invito di Madeleine è chiarissimo:

*È necessario fare in modo che i cristiani non si lascino modellare da un ideale di misericordia al ribasso, parlo di quei cristiani che sono medici, o sono infermiere, operatrici sociali. Parliamoci chiaramente: è necessario che un medico, che un’infermiera, che un’operatrice sociale, non si accontentino solo di un lavoro corretto che permetta loro di essere inseriti nella categoria delle persone oneste e competenti. È necessario ritrovare il volto di Cristo in tutta la sua intensità. È necessario creare una misericordia rivoluzionaria all’interno di questa misericordia del giusto mezzo, da burocrati. E questo volto di Cristo bisogna portarlo fino ai confini del mondo. Vale a dire che, dal momento che si è cristiani, non occorre aspettare di essere andati a Lourdes in pellegrinaggio nazionale per accorgersi che ci sono degli infermi, dei moribondi, degli esseri deformati; non occorre aspettare le inchieste sensazionali di qualche quotidiano per pensare che esista oggi una marea di sofferenza. Appena queste cose sono state comprese, poi, bisogna sentire che abbiamo un cuore fatto per provare compassione, delle mani fatte per curare, delle gambe fatte per andare verso tutto ciò che soffre. Conosciamo dei cristiani che mostrano in questo modo il volto di Cristo in uno degli angoli più dolenti di Marsiglia, e ne conosciamo altri in qualche angolo miserabile di Parigi, e altri ancora altrove: ma tutto questo è così poco!”<sup>26</sup>.*

Papa Francesco parlava della Chiesa “ospedale da campo”. Qualcuno pensa di farne una clinica privata! Bisogna vedere il mondo con la compassione di Cristo per capirne le sofferenze, altrimenti non ce ne accorgiamo o le osserviamo con la freddezza della pura rilevazione sociologica. Madeleine scriveva ancora:

*Il mondo si contorce in mezzo a dolori quasi infiniti. Spetta alla Chiesa prendersene cura. La Chiesa è come una madre ansiosa alla porta di un ospedale in cui degli estranei curano i suoi figli. Essa non chiede che a tutti i cartelli che già ci sono ne venga aggiunto uno nuovo: “Qui c’è la Chiesa”. Ma aspetta da noi di potersi sedere, per mezzo nostro, accanto a tutti quei luoghi di dolore. Non crediamo a quelli che dicono: “il tempo della misericordia cristiana è passato;*

---

<sup>25</sup> «Viaggio lampo a Roma (maggio 1952)», in *Noi delle strade*, 136.

<sup>26</sup> «Missionari senza barche», in *La santità della gente comune*, 55-56.

*guardatevi dall'aiutare troppo le persone, dal soccorrerle; missione non significa compassione*"<sup>27</sup>.

Libera dai moralismi fastidiosi, malati, distorcenti, che fanno male soprattutto alla morale, rendendola distante e restrittiva e non incoraggiamento e positiva, libera dall'atteggiamento di chi vede il male dappertutto e pensa più a condannare che ad amare il mondo, tradendo così il mandato di Cristo, Madeleine Delbr el, come Papa Francesco e Papa Leone, ci aiuta a vedere negli ambienti atei o indifferenti la condizione favorevole per la conversione.

*Un ambiente ateo non   un luogo del tutto negativo in cui delle tentazioni tendono delle imboscate alla fede, ma una terra di conversione in cui Dio ha previsto delle prove che, scelte da Lui, riconosciute da noi, faranno della nostra fede, proprio l  dove deve lottare, la fede sana e vigorosa che Ges  Cristo ci ha donato*<sup>28</sup>.

I nostri deserti spirituali contemporanei sono per lei come una "notte dello spirito" epocale, che diventa un'opportunit  per una rinnovata Pentecoste. Starci, non   adeguarsi passivamente o, peggio, diventarne complici, ma   la premessa indispensabile per seminare l'amore di Cristo.

*San Giovanni della Croce le parlerebbe, poich  egli la vede, dell'immensa e incosciente miseria del mondo oggi. Ci  che Dio sicuramente vuole   una compassione e una speranza proporzionate a una tale miseria, una fede capace di glorificare Dio l  dove vuole esserlo. In questo mondo "che cambia" cos  improvvisamente, cos  brutalmente, si direbbe che il Signore voglia che la sua redenzione passi attraverso delle vite che si lasciano cambiare a suo piacimento... sconvolgere. Sembra volere della gente che in questa sorta di avventura sa che non manca di niente ed   in pace*<sup>29</sup>.

*Questi contatti con l'ateismo attuale o con la non credenza o l'indifferenza [...] devono essere generatori di una fede rivitalizzata, dilatata per ricevere pi  luce*<sup>30</sup>. *Questi contatti ci conducono a non considerare il dono della fede [...] come un fatto al quale saremmo abituati, ma come un tesoro straordinario e straordinariamente gratuito [...] Se ci fanno penetrare in un'ansiet , in un certo dolore missionario, chiariscono i veri fondamenti della gioia cristiana*<sup>31</sup>.

Una fede provocata e rivitalizzata da questi contatti genera l'amore che solo cambia lo sguardo su ogni persona e sulla vita.

*Allora il bar non   pi  un luogo profano,*

---

<sup>27</sup> IBIDEM.

<sup>28</sup> *La question des pr tres ouvriers. La le on d'Ivry*, 211.

<sup>29</sup> *Lettera a una suora eremita in Belgio: 1960(?) (inedito)* [AMD].

<sup>30</sup> *La femme, le pr tre et Dieu. Au c ur du myst re intime de l' glise*, Textes missionnaires. Vol. 3, Œuvres compl tes, IX, Nouvelle Cit , Bruy res-le-Ch tel 2011, 201.

<sup>31</sup> IBIDEM.

*quell'angolo di mondo che sembrava voltarti le spalle.  
Sappiamo che, per mezzo di Te, noi siamo diventati  
la cerniera di carne,  
la cerniera di grazia,  
che lo costringe a ruotare su di sé,  
a orientarsi suo malgrado  
e in piena notte  
verso il Padre di ogni vita.  
In noi si realizza il sacramento del Tuo amore.  
Ci leghiamo a Te  
con tutta la forza della nostra fede oscura,  
ci leghiamo a loro  
con la forza di questo cuore che batte per Te,  
Ti amiamo,  
li amiamo,  
perché si faccia di noi tutti una cosa sola.  
In noi attirali tutti a Te<sup>32</sup>.*

Ritroviamo quanto aveva a lungo vissuto e testimoniato come assistente sociale, e cioè una concezione del servizio sociale come misericordia e come crocevia di incontri in cui svolgere un compito di cerniera e di unità:

*Siamo continuamente tra gli uni e gli altri; approfittiamone per fungere da cerniera. (...) Tutte abbiamo un po' di unità da fare [...] Questo deve essere il nostro primo sforzo sulle cause. Non cerchiamo altrove, non rifiutiamoci, dopo aver toccato con mano e col cuore tali lacerazioni, di rammendarle... È un lavoro da donne, è fatto per noi<sup>33</sup>.*

È il programma di papa Leone, che ha ripreso in sintesi quello di papa Francesco. Le reazioni di tanta gente alla morte di Papa Francesco hanno mostrato come il mondo senta il bisogno di Pastori, di cristiani capaci di incontrare e amare gratuitamente. Dietro questo bisogno non si nasconde forse un'insopprimibile attrazione per il Buon Pastore? Quel Pastore che non abbandona le sue pecore fino al dono della sua vita, ma che sa di avere «altre pecore che non provengono da questo recinto». Anche queste pecore «ascolteranno la mia voce - dice Gesù - e diventeranno un solo gregge, un solo pastore» (Gv 10,16).

Se leggiamo con attenzione le aperture e le domande del nostro tempo, vi possiamo riconoscere la richiesta di una presenza cristiana, capace di empatia e di una comunicazione rinnovata e creativa. Francesco ci ha insegnato a uscire dalle logiche del consenso e dell'abitudine, dall'alibi dello scoraggiamento e

---

<sup>32</sup> «Liturgia senza breviario», in *Umorismo nell'Amore*, 219.

<sup>33</sup> *Professione assistente sociale*, Gribaudi, Milano 2009, 102-103.

del compiacimento, dalla tentazione di giudicare senza amare, di scambiare il dialogare con l'assecondare la mentalità comune. Ci ha spronato a essere una Chiesa materna, «inquietata, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti» (*Discorso*, 10 novembre 2015), raccomandandoci «l'eloquenza dei gesti».

Ha chiesto a tutti di parlare di Cristo, ha parlato di Cristo con commovente insistenza e tanta sapienza umana, riproponendo l'essenzialità del *kerygma*, da cuore a cuore, mostrando l'umanità del Vangelo perché incontri oggi la ricerca di speranza, di senso, di futuro delle persone. Ci ha chiesto di farlo senza paura e senza supponenza, forti della santità, sempre con quella simpatia che attrae, comunica, crea relazioni con tutti, senza paura di farsi contaminare, perché relazioni vissute con identità chiara e con purezza di cuore, mettendo in circolo la sua amicizia, regalandola.

Papa Leone ci chiama a camminare insieme a lui su questa stessa strada «sulla via dell'amore di Dio, che ci vuole tutti uniti in un'unica famiglia. *Amore e unità*».

*Questa è l'ora dell'amore!* [...] Con la luce e la forza dello Spirito Santo, costruiamo una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità. Insieme, come unico popolo, come fratelli tutti, camminiamo incontro a Dio e amiamoci a vicenda tra di noi<sup>34</sup>.

Madeleine Delbrêl è una sorella che ci spinge in questa direzione, invitandoci con passione a inforcare la bicicletta nello slancio della carità<sup>35</sup> per andare incontro a tutti, facendoci carico di tutto per cambiare il mondo amandolo.

---

<sup>34</sup> Papa Leone XIV, Omelia per l'inizio del ministero petrino (18 maggio 2025) (<https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/homilies/2025/documents/20250518-inizio-pontificato.html>).

<sup>35</sup> Cf. «Spiritualità della bicicletta», in *Umorismo nell'Amore*, 56s.